Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1788

L'arbore di Diana

di

Marco Cornaro C. degli Algarotti.

ALE
PRAMM.
IANI
OTTI
BRAIDENSE
NO

V.M.
1303
TT. ~~arco~~ -

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4011
MILANO

L' ARBORE DI DIANA

DRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1788.

IN VENEZIA,
1788.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

SI finge, in queſt' opera che Diana, da tutti riconoſciuta per Dea della caſtità, aveſſe formato un arbore ſotto il quale paſſando le ſue Ninfe davano prova di loro ſaggezza nel modo che ſi vedrà nel progreſſo del Dramma. Amore quaſi ſdegnato di queſta invenzione, ſotto diverſe forme e in forma di paſtorella penetra nel giardino, dove è piantato queſt' arbore, guaſta il core del Cuſtode, che s' imagina deſtinato dai Fati a tale uffizio, inſtilla il ſuo foco nel core di tutte le Ninfe, diſordina i progetti di quella Dea, e alfine, per farne una completa vendetta, fa innamorare lei ſteſſa di Endimione.

PERSONAGGI.

DIANA.

AMORE.

DORISTO Paſtore e cuſtode dell' Arbore di Diana.

SILVIO Cacciatore.

ENDIMIONE Paſtorello.

BRITOMARTE.

CLIZIA)
CLOE) Ninfe Primarie di Diana.

Coro di Ninfe.
Coro di Genj.

La Poeſia è dell' Ab. da Ponte Poeta de' Teatri Imperiali.

La Muſica nel Signor Vicenzo Martini Maeſtro di Cappella penſionato di S. A. R. Il Principe d' Aſturias all' attual ſervigio di S. M. l'Imp. di tutte le Ruſſie.

Al Cembalo Maeſtro Antonio Pugnetti.

BALLERINI.

I Balli faranno Inventati, e Diretti dal Signor
GIUSEPPE TRAFIERI,

ED ESEGUITI DAI SEGUENTI

Primi Ballerini
Il Sig. Giuſeppe Trafieri. ◊ La Sig. Catterina Curz.

Primi Grotteſchi a perfetta Vicenda
Il Sig. Pietro Pinucci. ◊ Il Sig. Guglielmo Banti.
La Sig. Colomba Torſelli. ◊ La Sig. Brigida Cappelletti.

Primi Mezzi Caratteri fuori de' Concerti
Il Sig. Giovanni Biancardi. ◊ La Sig. Clementina Banti.

Altro Ballerino
Il Sig. Innocente Baratti.

Ballerini del corpo di Ballo
Il Sig. Giuſeppe Banchetti. ◊ La Sig. Domenica Tommaſani
Il Sig. Giuſeppe Paſſarini. ◊ La Sig. Angiola Arman.
Il Sig. Antonio Palladini. ◊ La Sig. Roſa Marchiori.
Il Sig. Giuſeppe Quaccio. ◊ La Sig. Tereſa Sgatti.
◊ La Sig. Marianna Bevilaqua.

Il Primo Ballo averà per titolo

IL SERRAGLIO, o ſia L'EQUIVOCO, IN EQUIVOCO.

La Muſica di detto Ballo è tutta nuova di Compoſizion del Sig. Vittorio Trento Veneziano.

Il ſecondo Ballo averà per titolo

IL BOTTARO.

La Muſica ſarà la maggior parte del ſopra nominato Compoſitore.

Il Veſtiario ſarà d' Invenzione del Sig. Giuſeppe Prezil

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino cinto di muro dai lati: nel muro due porte; in fondo laghetto d'acqua, di là dal lago boſchetto; da una parte veduta del tempio di Diana a deſtra del giardino un Arbore colle poma d'Oro da poterſi illuminare a colpo d'occhio.

ATTO SECONDO.

Tempio di Diana, e Boſchetto.
Fontana chiuſa per li bagni di Diana, e Grotta circondata di Cipreſſi.
Giardino di Diana.
Reggia d'amore.

Il Scenario ſarà tutto nuovo. La prima Scena dell'Opera, e l'ultima del primo Ballo ſaranno d'invenzione, e direzione del Sig. Lorenzo Sacchetti, e l'altre tutte d'invenzionze del Sig. Gerolamo Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino cinto di muro dai lati: nel muro due porte, in fondo laghetto d'acqua, di là del Lago Boſchetto, da una parte veduta di un tempio, a deſtra del giardino un arbore colle poma d'oro da poterſi illuminare a colpo d'occhio.

Molte Ninfe quà, e là diſperſe, intente a diverſi uffici. Doriſto ſopra un Sofà che ſtà dormendo: entrano cantando il ſeguente terzetto ſotto voce.

Cloe Britomarte, e Clizia.

ZItto zitto non parlate...
Zi zi zi venite fuori...
(all' altre Ninfe che ſono in giardino.
Chete chete al tempio andate,
La gran Dea v' attende là.
Al grand' Arbore vicino
Sta dormendo il Paſtorello;
Or ſleghiamolo bel bello;
E partiamo via di quà. *(partono.*

SCENA II.

Amore in forma d' Ammazzone guerriera, e Doriſto.

Dor. DOve diavolo ſon? che loco è queſto,
Ed io come qui venni? è forſe un ſogno,

E un atto di comedia, un incateſimo?
Che giardin delizioſo? ſenti ſenti...
Ruſcelli gorgogliar! cantar augelli
Tra i fioriti arboſcelli:
Che odori....che colori....
Che temperato Ciel...ch'erbe, che fiori!
Qualcun v'abiterà..non vedo alcuno...
Cinto è l'orto di mura
Oh ci vorrieno l'ali!
Vi ſon porte...picchiam. neſſun riſponde...
Io non mi ſo decidere,
Se deggio in queſto affar piangere, o ridere...
Coſpetto! che bell'arbore! le poma
Son tutte d'oro: alquante
Ne vo pigliar per li biſogni miei:

Am. Miſero! arreſta il paſſo, o morto ſei.
(*qui amore compariſce.*

Dor. Ah!

Am. Non temer: amico
Ti ſono, e tu nol ſai.

Dor. Oh bella! amico? io non ti vidi mai...

Am. Guardami un po.

Dor. T'ho viſto.

Am. Non mi conoſci?

Dor. No.

Am. Non ſai dunque chi ſono?

Dor. Non lo ſo.

Am. Se il vuoi ſaper
Io ſono Amor,
Il mio poter
Ti dica il cor.
Lo ſtral queſt'è,

Che

Che ti piagò,
Non credi a me?
Ti ferirò.

Dor. Ehi ehi, baſta così nume ragazzo,
Non mi far più da pazzo:
Forſe ti ſembran nulla
Le ferite, le piaghe, ed i malanni
Che ſotto il giogo tuo finor provai?

Am. E' tempo di gioir, penaſti aſſai.
D'un'altera rivale, anzi nemica
Del mio ſtral, del mio ſoglio
Abbaſſar vo l'orgoglio: or te compagno
Scelgo di mie vendette.

Dor. Coſa hai detto?
Io vendette con donne?
Prima mi laſcierei cavare i denti.

Am. Invan reſiſti, o ſtolto, or taci, e ſenti.
Nell'Iſola di Cintia,
Per opra della Dea,
Se nol ſai, tu giungeſti:
Qui cuſtodir dovreſti,
Il reſto dè tuoi dì l'arbor fatale,
Ove ogni giorno periglioſa prova
Della ſaggezza lor le Ninfe danno.

Dor. Oh che prova galante, e come fanno?

Am. Sotto quella ogni giorno ad una ad una
Cintia paſſa, e le Ninfe; e come tutta
S'empie l'arbor di luce, e canta, e ſuona
Quando paſſan l'oneſte,
Tal ſe alcuna di queſte
Diede mai loco ad amoroſo affetto
Naſce contrario effetto, e colle frutta

L'accoppa, la sfigura, o la maltratta.
Dor. Oh la signora Cintia è certo matta.
Saprò l'arbor tagliar, saprò sedurre
Tutte le donne sue, dar foco a lei,
A l'Isola, al giardin....
Am. Non saprai nulla
Senza il soccorso mio:
A quell'Arbor frattanto,
Senza questo anelletto,
Guarda non t'accostar, se non vuoi morte.
Per quanto poi sia forte,
Io farò che Diana
Oggi alla forza del mio braccio ceda:
Farò ch'ella s'avveda...
Ma vien gente...è la Dea:
Tu fingi di dormir...entro poche ore
Conoscerai quanto è possente amore.
(*Amore sparisce Doristo dopo alcuni atti di maraviglia siede.*

SCENA III.

Diana sopra una barchetta incoronata di fiori con seguito di Ninfe in altra Barchetta simile: Britomarte, Clizia, Cloe, e Dor.

Coro.

Brit.) Intrecciamo, sorelle vezzose,
Cli.) Vaghi serti di gigli, e di rose,
Cloe.) Coroniamo la Dea delle selve
che felici qui viver ci fa.
Ella candidi rende gli affetti,
Ella insegna innocenti diletti,
E coll'arco che ancide le belve
Afficura l'altrui liberta.

Dia.

Dia. Ecco amiche compagne, il garzoncello
Che alla custodia della sacra pianta
Ci concesse il destin: del dardo mio
La man gli s'armi, e di faretra il tergo;
E gli sien contra amor scudo ed usbergo.
Tu Clizia apri l'ampolla e spruzza in lui
Dell' usato liquor stille celesti;
Cangi affetti e costumi: ora si desti.
Dor. Oh che belle ragazze!
Caspita non ho fatto
Si cattivo contratto!
Venite qui; lasciate
Ch'io vi guardi d'appresso,
O gloria o lampo del femineo sesso.
Sapete figlie mie,
Che mi piacete tutte?
Quella fresca biondina!
Quella semigrassotta! Quella bruna....
Non ve n'ha nemmen una
Che non abbia il suo merto:
Io sarei nella scelta affatto incerto.
Dia. Temerario! ed ardisci in faccia mia
In tal guisa parlar?
Dor. Che male c'è?
Mi par naturalissimo,
Che se voi siete donne, e donne belle,
Io che son di beltà gran dilettante,
Vi deggia voler bene a tutte quante.
Dia. Misero? cosa dici? io son Diana
La castissima Dea,
La nemica d'amor, fra queste mura
Arder di fiamma impura a te non lice.

Mio vaſſallo ora ſei,
E ſaprò vendicar i torti miei.

Dor. Da parte gli ſcherzi
Mia cara padrona:
Trattiamo alla buona
Guardatemi un pò.
Che mal ci trovate?
Perchè vi ſdegnate!
C'è niente di ſtrano!
Io credo di nò,
Voi ſiete belliſſima
Coſtoro ſon belle;
Per voi, e per quelle
Io tutto farò.
Amico generico
Sarò ſe volete
Il cor mi darete
Il cor vi darò.
Vo' ſtarmi vicino
A molte ragazze
Sian ſagge ſian pazze
Contento ſarò.

Dia. L'ardir di queſto pazzo
Più ſoffrir non degg'io: dell'armi noſtre
Spogliatelo ſul fatto; e per punire
Il temerario eccesſo
Una pianta diventi adeſſo adeſſo. (*parte.*
(*Dor. si trasforma in pianta.*
Le tre Ninfe ripetono il coretto
e partono sulle barche.

SCE-

SCENA IV.

Endimione, Silvio che corrono fuori del boſco l'uno dopo l'altro: entrano in giardino ſaltando ſopra le barche che trovano alla ſponda: poi Amore veſtito da paſtorella.

End. DOve vado . . . . dove fuggo,
Chi m'aita, chi m'aſconde!
Dalle mani furibonde
Chi mi ſalva per pietà!

Sil. Ferma ferma, o ſciagurato
T'ho raggiunto, fuggi in vano
Dal furor di queſta mano
Chi ſotrarre ti ſaprà? (*vuol ferire.*

Am. Non ferir, non fare offeſa,
A l'imbelle paſtorello,
Contra te per ſua difeſa
Queſta deſtra s'armerà.

End. *Silv.* *a2* (Una donna!

Am. Sì una donna.

Silv. E chi ſei che opporti ardiſci?

Am. Son chi ſon, ſe puoi feriſci,
Ecco il ſen, feriſci quà.

Silv. Che coraggio!

End. Che ardimento!
Tremo tutto dal pavento....

Silv. Ah ſe giuſta quanto bella....

Am. Cedi il ferro, e poi favella....

Silv. Ecco il ferro, hai vinto già.

a 3 Amore prende le arme a Silvio.

Quanto aſcolt$^{o}_{a}$ quanto ved$^{o}_{e}$
Ha ſembianza di portento,
Ed $^{io}_{ei}$ ſteſſo non $^{m'}_{s'}$ avved$^{o}_{e}$,
S'è un inganno o verità!
Vedo / Sento già che a poco poco
Va languendo in $^{me}_{lui}$ quel foco
E in ſuo loco un dolce affetto
Serpeggiando al cor $^{mi}_{gli}$ va.
(*reſtano taciturni.*

Am. Orsù Signori miei,
Cos'è queſto ſilenzio?
Silv. Che tuono imperativo!
End. Gentil Ninfa, che vuoi?
Am. Saper bramo da voi di queſta lite
La cagione qual è:
Sil. Crudele, atroce,
E tal che appena può lingua mortale
Abbaſtanza ſpiegar: un bel levriero,
Anzi il più bel che mai per ſelva corſe
Quel barbaro m'uccise.
End. Si; ma in fuga ei mi miſe
Ben mille volte già le pecorelle
Tal che molte di quelle
Ebbero rotto un piè, molte tornando
Riſcaldate all'ovil caddero morte:
Ond'io per liberarmi
Fatto ho del can quel ch'ei di me far volſe:

Silv.

Silv. Ed ogni gioja, anzi ogni ben mi tolſe.
Am. Semplice .... e dunque un cane ....
Sil. Ah da quel cane
Dipendea la mia pace: amabil ninfa
Mi fe dono di quello, e guarda diſſe,
Quanto la tua di queſto can la vita,
Se vuoi che ognor gradita
Sia la tua fe, ſia la tua fiamma a quante
Vorrai ſpirare amore,
Ma ſubito ch'ei muore,
Tutte innamorerai, fuori di quella
Che parrà agli occhi tuoi più vaga, e bella.
Am. Hai cor?
Sil. Quant'altri mai.
Am. Prendi: quel arbore (*dà il coltello a Silv.*
Taglia, e pria di domane
Son ninfa anch'io, ti do riſorto il cane.
Sil. Non c'è altro? (*feriſce l'arbore.*
Dor. Ahi ahi! (*S'arreſta.*
End. Qual voce uſci,
Sil. Chi diavolo è coſtei?
Che incanto è queſto mai, parla chi ſei?
Dor. Un galantuom ſon io,
Non ti ſo dir di più;
E pria del caſo mio
Fui già quel che eri tu.
Per cauſa delle femine
Son condannato qui,
Mi ſervirà di regola
Se mai rivedo il dì.
Am. Cos'è?
Sil. Son ſtupefatto.

Am. E tu cosa ne dici? (*Am: toglie il coltel.*
End. Io tremo affatto. *a Sil. e dà un taglio*
Am. E ben, guarda codardo. *all' arbore.*
Dor. Oh Dei! son morto:
Am. Menti: anzi sei vivo. (*sparisce Amore.*
Sil. Stupido io resto. (*Doristo apparisce.*
End. Ed io di sensi privo.
Dor. Cosa fu? dove son? amici cari,
Chi mi fece di voi questo servigio?
End. Io già no.
Sil. Nemmen io:
Dor. Chi dunque?
End. Una fanciulla.
Dor. Io non intendo nulla ....
Com'era fatta?
Sil. Come
Son fatte le fanciulle.
Dor. Bella? brutta?
Sil. Oh bella! bella assai:
End. Forse beltà simil non vidi mai.
Lieti e amorosi i guardi,
Bianca la carne avea,
D'ebano il crin parea,
Parea di neve il sen.
E il vermiglietto labbro
Con tanta grazia apria
Che nato si diria
Per fare il ciel seren.
Dor. Che sia stata la dea?
Sil. Che Dea!
Dor. Mo bagatelle!
Non sapete che questa

E l'isola di Cintia? non sapete
La burla che mi ha fatta
Quella fanciulla matta?
Sil. En.) Non sappiam nulla.
Dor. Udite;
Mentre io stava dormendo in casa mia,
Che non so quanto sia di quà lontano,
Mi fe pigliar pian piano
Forse da qualche diavol che la serve,
E mi fe portar qui; mi sveglio, vedo
Cose che appena credo: un fanciulletto
Che sa crederssi amor l'affar mi spiega.
Sparisce, vien la Dea: seco ha una schiera
Di giovani leggiadre,
Fatta ognuna parea per esser madre.
M'innamoro al mio solito, di tutte:
Dico qualche parola,
Amorosa s'intende:
La collera allor prende Donna Diana,
E quella disumana,
Mi cangia . . . che credete?
Forse in un gelsomino,
In un giglio, in un cane, in un augello?
Mi cangia in muto, e sterile arboscello.
End. Qualche diavol qui s'asconde
Andiam via per carità!
Sil. Appressiamoci alle sponde
(*La barca fugge.*
C'è una barca, si vedrà.
Dor. Da se stessa va per l'onde,
Non c'è male inverità,
Am. Siete in gabbia poverini;

State ancor un poco là!
a 4 (Dal timore, dal ſtupore
(Come un ſaſſo io reſto quà.
(Siete in gabbia poverini
(Ah ah ah ah ah ah ah.
(*Si fermano eſtatici ſulla ſponda del lago.*

SCENA V.

Endimione Brit. Clizia. Cloe non vedendo gli altri.

Brit. IL garzon che Diana
In arbor trasformò mi parve degno
(*Tutto ſotto voce.*
Del guardo d'una Ninfa.
Cliz. Egli ha di fatto
Una fiſonomia da galantuomo.
Cerchiam un po di convertirlo in uomo.
End. Tre ninfe! (*a parte.*
Dor. State cheti. (*come ſopra.*
Cloe. E ſe la Dea veniſſe (*alle Ninfe.*
Miſere noi!
Bri. La Dea
Sta nel bagno. (*come ſopra.*
Cliz. Sorelle,
Non vedete?
Cloe. Che c'è?
Bri. Tre giovinotti.
Cliz. Diamine!
Come ſon qui venuti? ah li avrà fatti
Per provarci la Dea condur tra noi!
Partiam per carità!
Br. Eccoti colla tua timidità!
Corbezzoli! che muſi; perdonate,

Ca-

Caſtiſſima Diana: in campi e in ſelve
Non ſi trovano mai sì belle belve.
Bei giovani, accoſtatevi: chi ſiete?
Come veniſte qui? coſa chiedete?
Dor. Andiam via. (*ai Paſtori che ſi accoſtano.*
Cliz. Sorella, non è quegli
Il cuſtode dell'arbore?
Clo. Doriſto!
Che lo fe tornar uom?
Br. Venite avanti.
Da bravi: ancora un poco;
Cli. Ma ſai che in queſto loco
Uom entrare non può.
Sil. Coſa bramate? (*alle Ninfe.*
Br. Non ci perdiamo in ciarle: ſiete voi
Amici delle femmine?
Dor. Amiciſſimi.
Br. Or ben, con noi venite, (diamo.
Tre noi, tre voi, non può andar meglio; an-
Fin che la Dea ſi lava
Noi farem all'amore;
Dor. Emolto oneſta
Queſta propoſizione.
Cloe. Ah coſa dici,
Pazzerella che ſei! come celarli
Agli occhi di Diana?
Br. In qualche ſpeco,
In qualche angol del tempio: ad una Donna
Non mancano mai lochi
Da naſconder l'amante;
Cliz. E ſe li ſcopre!
Coſa ſarà di noi? come arriſchiarci

Di

Di paſſar ſotto l'arbore? non ſai
Coſa giuraſte voi, coſa io giurai?
Br. So tutto: ma piuttoſto
Di ſeguitar a vivere così
Vo morir accoppata in queſto dì.
Di Cintia ſeguace
Mi fe la fortuna,
Ma poco mi piace
Di Cintia l'umor
Son tenera, e freſca,
Ho ſpirito e brio,
Provar voglio anch'io
Di fare all'amor.
Un giovane bello
Mi ſta nel cervello,
Che dicami io t'amo,
Che facciami onor.
De' tre che qui veggio
Un ſcieglier ne deggio,
Son Ninfa primaria,
Ho dritto ſu lor.
A te bel brunetto
Darò il fazzoletto,
V'è ognor più coſtanza (*prende ſotto il braccio Silvio, e va per partire.*
Nel bruno color.

SCENA VI.

I Sudetti nello ſpeco Amor, e poi Diana; Amore dalla porta ſenza eſſer veduto.

Am. Ragazze vien la Dea:
Cli.)
Clo.) Cielo! ſiam morte:

Br. Non perdiamo coraggio: in queſto ſpeco
Voi altri entrate; e voi venite meco.
(*alle Donne.*

SCENA VII.

Diana, Amore, Silvio, e gli altri nello ſpeco.

Dia. FAnciullo, eccoci ſole: or dì, chi ſei,
E che chiedi da me?
Am. Cintia, d'amore
Grand'amico ſon io,
E del terribil Dio
Meſſaggiero a te vengo
Qual più ti giova, e piace,
Io ti reco, tu ſciegli o guerra, o pace.
Dia. Spiegati e che pretende
Il tuo nume da me?
Am. Che in queſto giorno
Al ſuo giogo ſoggiaccia,
Che quell'arbore atterri, e ſpezzi l'arco
Vergognoſo al ſuo nome, che alle Ninfe
La libertà tu renda e ſegua in vece
Di cavrioli, e damme
Giovani acceſi di amoroſe fiamme.
Dia. Ben pentir ti farei, miſera Ninfa,
Di sì ſtolido ardir, s'io non aveſſi
Riguardo agli anni tuoi, riguardo al ſeſſo.
Va, torna al tuo Signor, digli che pace
Da lui non chiedo, e non pavento guerra;
Il mare, il ciel, la terra
Segua a infeſtar, ma guardi,
E riſpetti da lunge
Queſto che il fato, e mia virtù concede
A oneſtà, ad innocenza aſilo, e ſede,

Am. Mi fareſti pur ridere
Con codeſte tue favole! ma ſenti
O belliſſima Cintia; tu mi piaci,
Anzi mi piaci tanto, che potrei
Se femina io non foſſi
Fare teco all'amor; indi ti paſſo
Queſta fierezza tua, queſt'aria alquanto
Minaccioſa e ſevera;
Ma ſincera non ſei,
Dian. Non ſon ſincera?
Am. No.
Dian. Come oſi parlar con una Dea?
Am. Eh laſciam l'etichette; ſono anch'io
Una ſpecie di Dea, onde poſſiamo
Parlar con libertà, perchè ti vanti
Tu nemica d'amor?
Dian. Perchè conoſco
La ſua natura perfida, e maligna;
Perchè dov'egli alligna;
Come fera divora, e come ferro
Punge, e trapaſſa, e come foco ſtrugge.
Ei ſi paſce di ſangue,
Ei ſi appaga di pianto,
Crudo più dell'inferno,
Aſpro più della morte,
Nemico di pietade,
Miniſtro di furore,
E finalmente amor privo d'amore.
Am. Qui appunto io ti voleva; or come ſai
Ch'è tale amor ſe non amaſti mai?
Dian. Come? ſentiſti un ſolo
Infra l'immenſa turba degli amanti
Che

Che non parli in tal guiſa?
Am. E credi tu fra queſta turba immenſa,
Che un ſol parli d'amor com'egli penſa?
Si cominci da te. Fingi ch'io ſia
Un giovinotto di beltà ripieno
Ch'ora a te ſi preſenti,
E che ſciolga il ſuo labbro in tali accenti.
Mio teſoro, mia Speranza
Io da te domando amore;
Tu mi deſti un pizzicore
Che il mio cor fa ſaltellar.
Ehi che dici? che ti pare?
Non ti ſenti pizzicar?
Ah mio ben, mia dolce ſpeme
tutto ardor per te mi ſento.
Ah poteſſi un ſol momento
Con te ſola almen reſtar.
Ma ti ſdegni? Eh via buonina:
Io ti voglio conſolar.
Delizia de'cori
E'un tenero affetto:
Se avvampa d'ardori
Non dà che diletto
Tu ſteſſa il dirai,
Che l'hai da provar.
Dian. Troppo t'ho già ſofferto, e già cominci
Ad eſſermi importuna:
Vattene.
Am. Eh via, t'accheta.
Io già ſo tutto.
Dian. E coſa ſai? favella:
Am. So che queſte tue vergini pudiche
Son

Son amiche d'amor e che uſi invano..
Dian. Chiudi il labbro profano,
Miſerabil che ſei.
Am. Eppur io ſo che mai
Non foſti, e non ſarai
Di Cupido nemica, ma che un genio
Di ſingolarizarti..
Dian. Audace!
Am. Ehi guarda un po pria di ſdegnarti.

Amore tocca col dardo lo ſpeco, che cade a terra, ed appariſcono i tre giovani.

SCENA VIII.

Diana, Amore, Doriſto, End. Silvio.

Dian. CHe ſorpreſa è queſta mai,
Chi m'inganna eterni Dei!
Chi ſon quelli? chi è colei?
Di chi deggio ſoſpettar!
Dor.)Infelice in qual periglio
)Mi ritrovo in queſto iſtante!
a 3 End.)A quei detti, a quel ſembiante
Sil.)Sento l'anima gelar.
Dian. Crederò che qualche Ninfa.. (*a part.*
Am. Certo ninfa, e bella aſſai.. (*a parte.*
Dian. A diſpetto del mio nume.. (*c. ſ.*
Am. E che nume! lo vedrai: (*c. ſ.*
Dian. (Abbia cor per oltraggiarmi,
(Abbia core oh Dei d'amar?
Am. (Avrò cor per vendicarmi,
(Bella Dea di farti amar.

a 3

Dian. Che ſorpr. &c.

Dor.

Dor. (
End. (Infelice ec.
Silv. (
(Stanno in pena i meſchinelli,
(Ma ſi può per un momento
Am. (Tollerar un gran tormento
(Se in piacer ſi dee cangiar.
Dian. Perfidi! in queſta guiſa i dritti miei
Vilipender s'ardiſce, in queſta guiſa
Temerario mortale oſa inſultarmi
Nel mio ſteſſo ſoggiorno! ah non ſon io
Quella che al ſuon della temuta voce
Sulla tartarea foce
Trovo le furie al mio ſervigio preſte,
Che reggo le tempeſte,
Che do l'ordine ai venti,
E ſu triplice ſolio a me conceſſo
Vanto un poter comun con Giove iſteſſo?
Sento che Dea ſon io,
Sento che ho regno e ſoglio,
E dall'uſato orgoglio
Mi ſento rinfiammar.
E ſe promette calma
Il placido ſembiante,
Ho i fulmini nell'alma,
Fo terra, e ciel tremar.

(*Dian. parte e ſerra l'uſcio*

SCENA X.

Amore, Doriſto, Endimione, Silvio.

Am. VIa, non tremate?
Dor. Certo queſta ſtramba,
Contro il ſiſtema delle noſtre donne,

Ha

Ha muſo da tener la ſua parola.
Am. Che dite voi?
Silv. Che dobbiam dir?
Am. Udite:
Vi piace?
Silv. Chi?
End. Chi?
Dor. Chi?
Am. Cintia.
Dor. Se ſtrega
Non foſſe . . .
End. A me potria
Certo piacer . .
Sil. E a chi non piaceria?
Qual piacer prova il cor
Nel veder tal beltà!
Il guardar ſpira amor,
Il parlar gioja da.
Ah perchè nel bel ſen
Mai non vien la pietà.
Qual piacer ec.
Am. Or bene chi di voi (*a Sil. e End.*
Vorrebbe innamorarla?
Dor. Son quà io.
Am. Tu taci là.
Dor. Perchè
N'ho innamorate tante:
Am. Taci ti dico: a voi:
(*cava dal manco lato un faſcio di ſtrali.*
Silv. (
End. (Che dobbiam far?
Am. Cavate.

End.

End. E poi? (*cavando un dardo.*
Sil. E poi?
Am. Ite e il primo di voi che avrà la ſorte
D'incontrarſi con lei, furtivamente
In lei ſcocchi il ſuo dardo, e ſarà ſolo
Corriſpoſto in amore.
End. Io corro.
Sil. Io volo.
Chiuſo è l'uſcio.
Am. Aſpettate:
End. Eccolo aperto: (*tocca col dardo la porta e ſi ſpalanca ſubito.*
Dor. Coſtei può tutto!
Sil. Il mio trionfo è certo. (*partono.*

SCENA X.

Amore, e Doriſto.

Dor. ADdio: vado con lor.
Am. La non ſi incomodi: (*la porta gli ſi chiude in faccia.*
Dor. Come? laſciami andar: voglio ancor io
Con Diana provarmi: non ſon forſe
Uomo capace di cacciar un dardo
Nel cor d'una ragazza?
Am. Capaciſſimo.
Dor. Perchè dunque dovrò mentre eſſi godono
Star quì ſenza far nulla?
Am. Perchè devi eſſer mio.
Dor. Tuo!
Am. Certo mio.
Non ſon bella abbaſtanza?
Dor. Laſciami un po ſquadrarti:
Am Coſa c'è?

Dor.

Dor. Mi pare di conoſcerti: mi pare
Che un ragazzo tu ſia: ridi?
Am. Si rido:
Ti pare che un ragazzo
Abbia un occhio ſi ſcaltro,
Una mano ſi morbida,
Un pelle sì fina, un piè ſi bello?
E ben ver ch' ho un fratello
Che mi ſomiglia affatto...
Dor. Il nome?
Am. Amore:
Dor. Vè vè! ſappi mio core,
Che amore è amico mio; ſappi che inſieme
Abbiam molti negozi....ah ci avrei guſto
Di far tal parentela:
Amor cognato mio, ſuocera Venere
Coſa non può ſperar l'umano genere?
Spoſiamci:
Am. Volontier?
Dor. Quando?
Am. Staſſera.
Dor. Perchè sì tardi?
Am. Perchè ſo che pria
Di quà non dei ſortire:
Perchè deggio finire
Certe faccende con Diana.
Dor. E poi
Ritornerai.
Am. Ritornerò,
Dor. La mano:
Am. Prendi.
Dor. E nient' altro?

Am.

Am. Che vorreſti? il core?
Dor. Ah ſi vede che ſei razza d'amore. (*bacia la mano replicate volte ad Amore.*
Am. Occhietto furbetto,
Che coſa m' hai detto
Baciandomi quì?
Dor. Se furba tu ſei,
Capire lo dei.
Am. Capiſco sì sì.
Dor. Ebben che diss' io?
Am. Che ſei l'idol mio,
Dor. E poi?
Am. Che vorreſti...
Dor. E poi?
Am. Che fareſti ...
Ah taci mio bene,
Ah baſta così.
Dor. La mano gradita,
Anch' io ti vo dar.
Am. Fa preſto mia vita,
Che anch' io vo baciar.
Dor. Oh come tu tremi!
Am. Ben mio di chi temi?
Dor. Che caldo caldo!
Am. Sta ſaldo ſta ſaldo,
E laſciami far.
Dor. Occhietto furbetto ec. (*Am. parte.*
Dor. S' io non aveſſi viſto
Tutto cogli occhi miei
Certo nol crederei: Stiamo a vedere
Come finiſce ... appunto ... mi ſovviene
Che oggi ancor non mangiai...pur non ho fame.

Ca-

Capiſco: in queſto loco avran per buona
Dei poeti l'uſanza,
Berran rugiada, e mangeran ſperanza.
Ma già che ſi dee fare
Economia di denti
Si faccia anco di gambe:
Voglio provar un poco
La virtù dell'anello in queſto loco.

F I N A L E.

Dor. ſotto l'arbore che ſubito s'illumina, &c.

Coro di Genj. dall'arbore

O ſaggio giovinetto,
Che ſull'April degli anni,
Fuggi i fallaci inganni
Del mondo traditor;
Godi di quegli onori,
Che agli innocenti cori
Deſtina la Regina,
La Dea che fugge Amor.

Dor. Che canto è queſto mai!
Che luce, che armonia!
Io credo in fede mia,
Che matti ſien coſtor.
L'ho detto che ſon matti,
Son matti per mia fe.

Coro Di mille genj il coro
Tributa omaggi a te.

Dor. Numi che coſe belle!
Io non la cedo a un Re.

SCE-

SCENA XI.

I ſud. Diana, Britomarte, Clizia, Cloe ed altre Ninfe con arco in mano.

Dian. Preſto preſto; non tardate,
Secondate i voti miei;
Vo veder gli audaci rei
Cader morti a queſto piè!

Le 3. Nin. ed altre ec. Gran Miniſtre ſiamo noi
Di terrore di vendetta,
Secondiamo i voti tuoi
Cadan morti tutti tre.

Dor. Queſta è un'altra bagatella,
Qualche diavolo quì c'è!

Dia. Dove ſono?

Le Nin. E'là Doriſto.

Dia. Preſto preſto il dardo in mano
Chi ver lui nol ſcocca in vano
Bella avrà da me mercè.

Dori Ah Signora perdonate,
Non ho fatto alcun misfatto.

Dia. Trucidate, trucidate,
Aſcoltarlo non ſi de!

Le Nin. Trucidiamo in un iſtante
Aſcoltarlo non ſi dè. (*in atto di ferir.*

Dor. Quante punte, quante quante!
Un crivel faran di me.

SCENA XII.

I ſuddetti, Amore che ſi mette davanti Doriſto, con uno ſcudo di roſe.

Am. VIa brave vibrate
Arciere vezzoſe,
Lo ſcudo è di roſe,

E fa-

E facil ferir.

Dia. Che veggio! che ſento!
Che ſtrano ardimento;
Vibrate, vibrate
E' facil ferir.

Le Nin. Di gelo ho la mano,
Vo movermi invano,
Non ſo coſa credere,
Non ſo coſa dir. (*Le Ninfe reſtano col braccio ſoſpeſo immobili &c.*)

Dor. A tempo giungeſti
Mia ſpeme gradita,
Mi rende la vita
Sì nobile ardir.

Am. Indarno s' offende
Chi Amore difende
Ei cangia in contenti
Tormenti, e ſoſpir.

Dia. Andate, codarde
Se forza vi manca
Veggiam ſe più franca
Io ſon nel colpir. (*Vuol ferire ella ſteſſa Dor.*)

SCENA XIII.

I ſud. e Silvio, che eſce in punto di trattenere il braccio a Diana.

Sil. Ferma ferma e pria fa meco
Prova o Dea del tuo valor; (*prende il braccio.*)

Dia. Un di quei che dallo ſpeco
Dianzi uſcì per mio roſſor. (*Diana con ſdegno*)

Sil. Che beltà, che brio, che volto! (*ſi ritira.*)

Am.

Am. Via feriſci.

Sil. Non ho cor.

Dia. Dal furor ch' ho in petto accolto
Quaſi ſon di ſenno fuor.

Sil. Dall' ardor ch' ho in petto accolto
Quaſi ſon di ſenno fuor.

Le Ninfe e Dor. Che ſcompiglio! che diſordine!
Per me palpito, e per lor.

SCENA XIV.

I ſuddetti, Endimione.

End. (*vibra, appena uſcito, lo ſtrale nel core di Diana.*

NON ſi perda il bel momento:
Reggi il colpo o Dio d' Amor.

Tutti ſalvo Amore.

Oh Dio mancar mi ſento!
D' affanno, e di tormento;
Oh Dio che tanto amaro
Forſe il morir non è!
Ah coſa prova mai
Queſto agitato core;
Non ſo s' è ſdegno, o amore,
O come naſce in me.

Am. Vedrai per tuo conforto
Ch' ora ti lagni a torto,
Vedrai che tanto amaro
Forſe l' amar non è.
Ah non diceſti il vero,
Crudel, quando diceſti,
Che mai non ſentireſti
D' amor il foco in te.

Dia. Ah chi moſtra a me l' audace

Ch'osa un ferro in me vibrar!
Sei tu iniquo.. (*a Dor. che fugge.*)

Dor. Non son io.
Dia. Sei tu quello? (*a Sil.*)
Sil. Nemmen io.
Dia. Ah il ribaldo!..
End. Qua sen viene.
Am. Ci son io, non palpitar.
Dia. Dalla smania, dalla rabbia
Perdo il fiato, e la parola,
Mi si gonfiano le labbia,
E mi sento oddio mancar.
Temerari indegni barbari,
Tutti omai di quà toglietevi:
Terra e Ciel saprò sconvolgere
Ma mi voglio vendicar.
Le 3 Nin. Quella voce quel sembiante
a 6 M'empie l'alma di terrore,
ei 3 Uom. Mille smanie ell'ha nel core,
E mi fa raccapricciar.
Ah trovassi almen un loco
Da celarmi pochi istanti,
O siam morti tutti quanti,
Non c'è più da dubitar.
Am. Quella voce, quel sembiante
Empie ogni alma di terrore,
Mille smanie ell'ha nel core,
E li fa raccapricciar.
Ma non lascio questo loco
Se non sono tutti amanti,
Vo i miei torti tutti quanti
In un giorno vendicar.

Fine dell'Atto primo. AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Diana, e Boschetto.

Britomarte Silvio Endimione, e Doristo ch' escon dal tempio.

Brit. OR che ho sciolti i lacci vostri
Cari amici, andar potete:
Quando poi felici siete
Ricordatevi di me.
Silv.) Mille grazie, o Ninfa bella,
End. a 3) Noi rendiamo al tuo bon core,
Dor.) Possa un giorno il Dio d'amore
) A te dar miglior mercè!
Brit. Chi potea veder morire
Sì leggiadri giovinetti!
Dor.)
End. a 3) Di nostr'alme i grati affetti
Silv.) Chi potria negare a te!
Brit. Dritti ognor per quel viale
Or andate: vado anch'io.
Cari, cari, addio, addio,
Io v'abbraccio tutti tre. (*Brit. part.*
End. Anche per questa volta
Scappammo la burrasca.
Dor. Grazie a Giove,
Ed alle mie bellezze antilunari.
Silv. Andiam.
End. Dove andar vuoi
In lochi ignoti, e tra selvagge genti?

Silv. Andiam dove al ciel piace; abbandoniamo
Queſt' Iſola terribile, e crudele
Dov' è colpa l'amar.
Dor. Eppur la coſa
Non m'entra nella nuca: in queſto mondo
Femina vi ſarà non ſol pudica,
Ma degli amanti, e dell'amor nemica?
End. Ma dove andò colei,
Che tante belle coſe ci promiſe?
Dor. Smargiaſſate donneſche.

SCENA II.

I ſudetti; Diana che tira Britomarte fuori del tempio, coperta la faccia.

Dian. IMpudica indarno fuggi,
Di celarti indarno tenti.
Ho ſcoperti i tradimenti
Di quell'alma ſenza onor.
Stelle che miro! *(ſcopre Brit.*
Dor. Or sì vogliam ſtar freſchi!
Silv. Quanto è bella!
Dian. Britomarte! ribalda! ora comprendo
Tutti gli oltraggi miei,
Tutte le trame tue: ma pagherai
Inſieme con coſtoro
La pena di tue colpe: Niſa, Aglauro,
Clizia, Armilla, Licori, ai cenni miei...
Brit. Cintia, mia Dea, pietà!
Silv.)
Dor. *a* 3) Siam morti oh Dei!
End.)
Pietà pietà di noi
Pietà pietà di lei,

Poſſiam, ſe Dea tu ſei,
a 4 Da te ſperar pietà.
Dian. Perchè de ſdegni miei
L'uſato ardor non ſento!
Perchè del lor lamento
Mi par ſentir pietà!
Dian. Ite affetti importuni: or voi vedrete
Qual pietà meritate:
Tutti così reſtate: e fin ch'io torno
Di ſenſo affatto privi
Non ſi ſappia ſe ſiete o morti, o vivi.
(Diana parte, Silvio Britomarte Doriſto, Endimione reſtano in ginocchio in diverſe poſiture.

SCENA III.

I ſudetti, e Amore.

Am. IL bel quadro inverità!
Poverina la Dianina
Fa quel poco ch'ella ſa.
Il bel quadro inverità!
Divertiamci anche noi:
Silvio, Doriſto, Endimion, ſvegliatevi:
End. Cos'è?
Silv. Chi mi riſcuote?
Dor. Chi mi chiama?
Ah ſei qui ſguajatella!
Non ſai farla più bella? è queſta forſe
La creanza, e l'affetto
Ch'hai per lo ſpoſo tuo, ch'hai per gli amici?
Am. Coſa è ſtato?
Dor. Guardate la briccona
Con qual aria mi parla! hai forſe in teſta

Per eſſer ſemi-ſtrega,
E ſorella d'Amore
Di far con tuo marito il bell'umore?
End. Non ſi perdiamo in ciance: che ſe mai
Cintia ritorna....
Dian. Andiam mie fide, andiamo. (*di dentro.*
Silv. Oh Dei! ſenti la voce
Della Diva feroce:
Am. Ecco il momento
De' miei trionfi: tu rimanti... (*a End.*
End. Ah guarda....
Am. Non dubitar: tu Ninfa per l'aſcoſa (*a Brit.*
Via de'cipreſſi, al fonte di Diana
Va con lor chetamente, e là m'attendi.
Brit. Ehm ehm....
Dor. Cos'hai? ſei muta? tanto meglio.
Se ti diè gli altri ſenſi, e la favella
Non ti diè la mia Ninfa, un ſegno è queſto
Della prudenza ſua:
Avrai parlato troppo in vita tua.
(*partono Silv. Brit. e Dor. Amor ſi cela.*

SCENA IV.

Endimione Diana Clizia, e Cloe con ſeguito d'altre Ninfe, Amore celato.

Dian. ECco la ſcellerata!
Cloe. Ah ch'io mi ſento
Gelar per gli infelici:
Cliz. Ov'è?
Dian. L'iniqua
Cogli amanti fuggì.
Stelle chi mi tradì...chi a mio diſpetto
Fe loro ripigliar l'uſo de'ſenſi...

Ma tu, tu ſol ſarai,
Sciagurato garzone,
Scopo di mia vendetta.
Mori fellon!
Cloe. Miſero!
Cliz. Senti!
End. Aſpetta!
Ah quante volte mai
Crudel vorrai ch'io mora!
M'uccidono i bei rai
Con me turbati ognora,
Mi uccide il fiero labbro
Nemico di pietà!
Serbami a' ſdegni tuoi
Se a me non vuoi ſerbarmi,
Sarò per te ſe vuoi,
Eſca di crudeltà!
Dian. Numi che nuova è queſta
Che nel cor mi ſi deſta
Ignota ſenſazion! è timidezza!
Compaſſion! viltà! chi mi trattiene
La man nel colpo! chi rallenta il corſo
Delle furie uſitate! ah tu mia fida
Tu feriſci per me! miniſtra ſia
Tua pura man della vendetta mia!
Cliz. Come farò?
Ferir non sò:
Il cor mi palpita
Mi par morir.
Me ſteſſa oh Dei!
Ferir potrei,
Ma il caro giovane

Non sò ferir.

(*parte con Endimione, e Cloe.*

Dian. Fermate olà fermate: ah quell' infide
M' ubbidiscon così! son io Diana
Son queste le mie Ninfe! qual deliro
Insolito, furente
Lor ingombra la mente! qual possanza
Di me maggior oggi con me contende!
Cosa chiede il Destin, cosa pretende?
Ah del mio sacerdote
Udiam tosto la voce; egli che parla
E con Giove, e col Fato
Un consiglio mi dia nel dubbio stato. (*par.*

SCENA V.

Amore solo.

Am. TUtto va a maraviglia, e non siam lungi
Dalla crisi stupenda: io non vo solo
Innamorar Diana, e di servaggio
Liberar queste Donne; io vo in appresso
Divertire me stesso, e divertire
A spese della Dea tutto l' olimpo,
Che se fanciullo io son si sa che deggio
Ad uso de' fanciulli
Cogli uomini scherzar, e cogli Dei,
Ma danno vita, e morte i scherzi miei.

SCENA VI.

Clizia Cloe Endimione.

Cloe. FErmati un poco quì.

(*A End. celandolo tra gli arbori.*

End. E poi?

Cliz. Sta cheto.

D'affare serio serio
Dobbiam parlar.

End. Spicciatevi:
Io son pien di paura.

Cliz. Di quel garzone
Bisogna liberarci: se Diana
Ci ritrova con lui
Cresce il nostro delitto.

Cloe. Si potrebbe ammazzarlo.

Cliz. Sì? ammazzarlo.
Indi a Cintia recar l' odiata testa.
Forse la strada è questa
Di placar i suoi sdegni.

End. E così dico?

Cloe. Sentimi caro amico,
Sallo il ciel se t' amiam:

End. Ebben....

Cloe. Ma il cielo
Sa pur che senza colpa,
Ma per necessità....

Cliz. Clizia diglielo tu....

End. Diglielo tu.

Cloe. Sento gente

Cliz. Feriam senza parlare:

(*si volge verso le quinte; le due Ninfe tendon l' arco in atto di ferire.*

Cloe. Via facciam presto quel che si ha da fare:

Dor. Ah che fate che fate?
Guardati Endimion! empie fermate.

(*Dorisso fa cader a terra l' Arco delle Ninfe.*

End. Giusto cielo che veggio?

(*le Ninfe fuggono.*

Dor. Amico qui ſi va di male in peggio.
End. Ah preſto fuggiamo
Non ſtiamo più qua!
A tutti i momenti
In tanti cimenti
A riſchio di perdere
La vita ſi và.
Dor. Fuggire vorrei
Ma come non sò:
Da un gran laberinto
Io veggomi cinto,
Nè ſo per qual angolo
Sortire potrò.
Am. Confuſi, agitati
Gli amici ſon quì,
Di loro vo un poco
Pigliarmi bel gioco.
A entrambi inviſibile
Vo farmi e ſtar qui.
End. Se andiam per quel calle
Al tempio ſi torna:
Dor. Vicino alla valle
La Diva ſoggiorna:
End.) Per queſto viottolo
Dor. *a 2*) Provare sì può...
Am. No no no no no.
End. Qual voce terribile?
Da dove ſortì!
Dor. E l'eco, o ſon larve
Che gridan così?
Am. Si ſi ſi ſi ſi.
Dor. Io palpito, io gelo,

End.

End. D'orror di ſpavento.
Che ſtrano portento
Che torbido dì:
Di quà ſi dice ſi,
Di là ſi dice no:
Non ſo ſe reſto qui!
Non ſo ſe me ne vo.
Am. Serva di lor ſignori....
Via da bravi, movetevi:
E queſta l'accoglienza,
Che ſi fa alle ragazze!
E alle ragazze belle com'io ſono?
End. Diavolo! per qual loco
Sei tu ſaltata fuori?
Am. Per quello ſteſſo che ſaltaſte voi.
Dor. Dunque quella tu ſei
Che di noi ſi burlò?
Am. Certo quella ſon io del sì, e no.
End. E dove eri finor?
Am. Quì:
Dor. Dove?
Am. Lì!
Dor. E tu ſola dicevi or no, or ſi.
Am. Bravo!
End. Ma qual diletto hai di ſchernire
Due poveri infelici?
Am. Son mezzo matterella o cari amici.
Dor. Ah baſta o bella Ninfa,
Abbi pietà di noi;
Dinne un po dove ſiam; e come uſcire.
Poſſiam da queſto loco:
Am. Pazienza ancor un poco. và Doriſto:

Con Britomarte alla Fontana attendimi,
Che preſto giungerò. (*Dor. parte.*
E tu ſerena (*ad End.*
L'oppreſſo cor: vicino è il bel momento.
Di cangiare in diletto ogni tormento.
Sereno raggio
Di bella calma
Tra poco all'alma
Vi brillerà!
Di vario affetto
Pien di dolcezza
L'allegro petto
V'inonderà! (*partono.*

SCENA VII.

Fontana chiuſa per li bagni di Diana, e Grotta circondata di Cipreſſi.

Doriſto che ſtà ſedendo da una parte, e dall'altra Britomarte.

Dor. E Un'ora che ſto qui
Senza coſtrutto alcuno.
L'incognita non vien: Silvio è partito,
E non so dove andò, coſtei non parla,
Nè mi può far che triſta compagnia:
E aſpettar deggio ancor? vè che pazzia!
Brit. Ah!
Dor. Soſpira e mi guarda: ſtà a vedere
Ch'è di me innamorata: eh non avrebbe
Miga cattivo guſto; orsù veggiamo:
In caſo di biſogno
Così per diſtrazion, per fuggir l'ozio,
Si potria far negozio: è bella, è freſca,
E quel che ſtimo tace, coſa rara

Nel

Nel ſeſſo feminin: potrei ſpoſarla:
Ma ſe ho promeſſo all'altra? coſa importa!
Se il gran Turco n'ha tante
Io ne potrò aver due: ehi madamina.
Brit. Ah!
Dor. Soſpira, e s'inchina: non c'è male:
(*a parte.*
Ti pare ch'io ſia bello! ecco ſorride.
E mi vorreſti ben? dice di sì.
Bene facciam così: proviam di fare
All'amore cò motti:
Veggiam ſe c'intendiamo: mi capiſci?
(*Doriſto fa alcuni geſti amoroſi.*
Va bene: coſa dici? (*Brit. fa cenno di sì.*
S'io poi capirò te? oh ſenza fallo.
In materia d'amore,
Io ſon figliuola mia gran profeſſore.
Se un'occhiatina tenera
A me rivolgerai;
Se colle dita morbide
La man mi ſtringerai,
Se mi darai ſul grugno
Uno ſchiaffetto, un pugno
Quello che dir vorrai
Idolo mio ſaprò:
Mi vorrai dire io t'amo;
E bramo amor da te,
Mi vorrai dir, ben mio
Tutta per te ſon io,
Tutto ſii tu per me.
Da un ſolo tuo ſorriſo
Saprò quel che vorrai,

Dall'arroſſir del viſo,
Dal ſcintillar de' rai,
Dai gradi d' inquietudine,
Dall'aria del tuppè.
Ecco l'anello, o cara:
Io te lo metto in dito,
Non eſſer meco avara;
Siam già moglie, e marito,
Dimmi con quei labbretti
Ch'ardi d'amor per me.

(*mentre Dor. ſi abbaſſa per baciar la mano Amor improviſamente gli dà uno, o due ſchiaffi, e ricanta l'ultima ſtanza dell' aria.*

SCENA VIII.

I ſudetti Amor Silvio Endimione Clizia, e Cloe.

Dor. CAnchero ai contrattempi:
Am. Ecco l'anello ec.
Dor. Ma perchè mai uno ſchiaffo sì potente?
Am. E queſto non è niente.
Dor. C'è ancor di peggio? ammazzami alla prima.
(*piangendo.*
Am. Te n'avvedrai tra poco: or non ho tempo:
Vien Cintia: ſtate fermi: agli occhi ſuoi
Io vi farò parer arbori, o ſaſſi.
End. Per pietà non tradirci!
Am. Fidatevi di me: tu riacquiſta
L'uſo della favella. (*a Brit.*
Dor. Ahi ahi!
Am. Che c'è.
Dor. Se la laſciavi muta
Io ſpoſata l'avrei:
Am. Sei lingue avrà ſe tu ſpoſar la dei.

SCE-

SCENA IX.

I ſudetti, e Diana.

Dian. SEmpre più va creſcendo
Il turbamento mio: da nuovi affetti
L'anima combattuta,
Schernita, abbandonata
Da tutte le mie Ninfe, io non intendo
Non che gli altri me ſteſſa:
Ma già l'ora s'appreſſa
Che al ſecreto congreſſo in queſto loco
Mi fiſsò il ſacerdote: infin ch'ei viene
Poſſo entrare nel bagno: a queſta pianta
Il manto appenderò perchè ei s'avveda
Che qui chiuſa ſon io,
(*mette il manto a Doriſto, creduto pianta.*
Se vien prima ch'io ſorta:
E l'arco? lo porrò preſſo la porta. (*entra.*
Am. Che loco delizioſo! ſembra fatto
Per far bene all'amor: (*qui regna Cintia.*
E' ſcritto per errore,
Andrà meglio così.
(*tocca lo ſcritto col dardo.*
Silv.)
End. a3) Qui regna Amore. (*lo ſcritto ſi cangia.*
Dor.)
Dor. Che Donna indiavolata!
Am. Orsù finiam l'impreſa incominciata.
Finchè ſta nello ſpeco
Divertire mi vò: cantate meco:
Amore ſolo.
Ceſſate di ſpargere
Querele, e ſoſpir,

Cangiate le lagrime
In dolci desir.
Di rose novello
La terra spargete.
Amor, alme belle,
V'invita a gioir.

Tutti. Amore dell'anima
E' l'unico ben,
Suo foco, suo ghiaccio
Di gioja è ripien.
Per selve le belve,
I pesci per l'onde,
L'augel tra le fronde
Lo sente nel sen.

Cint. Ah chi turbar ardisce
I miei dolci riposi? (*di dentro.*

Dor. Caspita? grida bene
Questa Signora Luna!

Am. Presto: prima ch'ella esca
Endimion qui siedi: attendi: or dormi
(*copre End. col manto di Diana.*
Fin che la Dea ti sveglia. (*a Silv.*
Tu là ti cela: tu verso il gran tempio
Va colle Ninfe: (*a Dor.*

Dor. Amici,
Chi sta peggio di me?
Una femina è troppo: ed io n'ho tre,
(*parte abbracciando tutte tre le ninfe di Dian.*

Am. Va bene: questo dardo
Col mio si cangi: e porti entro il suo core
Di tutto il foco mio, l'ultimo ardore.

(*End. dormendo, Silv. tra gli Alberi, Am. dall' altro lato.* *Dian.*

Dian. Miseri; dove son.... chi fu l'audace!
E in qual modo fuggì; che scritto è quello!
Qual temeraria mano...e il manto mio,
Chi di loco cangiò? stelle, che vedo!
(*vede End. che dorme.*
Endimion! oh come ora ch'ei dorme
Par bello agli occhi miei: quell'aura chioma!
Quei vermigli color!.... di quà si fugga.
Il manto....il dardo...Cielo!
(*prende il manto, e il Dardo.*
Quale smania! qual gelo
Mi scorre per le vene.... il cor mi trema...
M'ardon tutte le membra...e il piè ricusa
D'allontanarsi...forse...che sembianze!
Che vaghezza!..ah si desti...Endimione...
Infelice che fo...

End. Cintia! mia Diva. (*dormendo.*

Dian. Qual voce! oh come arriva
Nel fondo del mio core
A ricercarmi le midolle, e l'ossa!
Da qual ignota possa
Strascinata mi sento!
Risvegliar lo vorrei; che fo! che tento?
Pianin pianino
Lo chiamerò;
Poi quando è desto
Fuggirò presto,
Indi ben sò
Quel che farò!
Endimione... (*lo scuote, e poi fugge.*

End. Che voce, oh Dei! (*si sveglia.*
I sonni miei

Chi

Chi mai turbò!
Alcun non vedo
Fu ſogno credo:
Sonno ancor ho;
Dormire io vo.

Dian. Tacita il paſſo
Voglio avanzar,
E queſto ſaſſo
Ver lui gittar.

End. Un ſaſſo, un ſaſſo!
Che coſa è queſta!
Fuggiam!

Dian. No reſta
Mio caro ben.
(*Dian. trattiene End. coprendogli gli occhi colla mano.*

a 2.

Dian. Lieta di ſtringere
Luci ſi belle,
Sento in me naſcere
Fiamme novelle,
Mi par che l'anima
Languiſca in ſen.

End. Al dolce ſtringere
Di man ſi bella,
Sento in me naſcere
Fiamma novella
Mi par che l'anima
Languiſca in ſen.

End. Ah di chi ſiete
Dita vezzoſe;
(*ſempre colle mani ſopra gli occhi di End.*

Dian.

Dian. Il cor tel dica,
Bocca di roſe.

End. Il cor mi dice
Che tu ſei mia,
Ma chi tu ſia
Non dice il cor.

Dian. Ah che reſiſtere
Non poſſo ancor!
Apri quei lumi,
Mio bel teſor: (*qui cava via le mani.*

End. Cintia!

Dian. Si caro!

End. Sogno, o ſon deſto!

a 2 Andiam andiamo, (*s'abbracciano.*
Se un ſogno è queſto,
Così vogliamo
Dormire ognor. (*parte*

SCENA X.

Silvio poi Amore.

Silv. FErma: ferma: ove fuggi!

Am. Ferma tu miſerabile!

Silv. Crudele,
Dunque per eſſer teſtimon ſoltanto
Delle perdite mie quì mi traeſti?
Dunque vaghezza aveſti
Di far che gli occhi miei bevan la morte
Nel rimirar la ſorte
D'un felice rivale!
Ah invendicato, o barbara!
Non reſterà il mio core,
L'ira paventa e i palpiti
D'un diſperato amor.

Per

Per campi, e per foreſte
Andrò furente, irato
Laſciando ognor funeſte
Orme del mio furor. (*parte.*

SCENA XI.

Amor ſolo poi Silvio.

Am. VI voglio far veder, donne mie belle,
Che un crudele io non ſon come ſi dice,
Ecco, io ſento pietà dell'infelice.
Conſolarlo convien: Silvio:
Silv. Che vuoi?
Am. Tutti gli affanni tuoi,
Tutti i tuoi mali, anzi te ſteſſo obblia;
Cangiati in un iſtante;
Voce, abito, ſembiante
Del ſacerdote di Diana piglia.
(*ſi cambia in vecchio.*
Ebbene; che vi par? amante tale
Non laſcierà ſoſpetto di rivale.
Udiamolo a parlar: buon vecchio:
Silv. Ninfa,
Vezzoſiſſima Ninfa, anzi pur Dea,
Che per tal ti diſcopre il chiaro aſpetto,
E la luce gentil degli occhi tuoi.
Sola tu dir mi puoi
Chi ſon io, quì che faccio, e coſa è quello
Che mi ſento nel petto:
Am. (Il periodo è bello, ma lunghetto.)
Tu ſei quello che ſei,
Tu fai quello che vo,
E ti ſenti nel ſen coſa ch'io ſo.
Silv. Che linguaggio enigmatico!

Am.

Am. Vien meco:
A miglior agio io voglio
Teco parlar: vedrai
Che l'enigma più bello ancor non ſai. (*part.*

SCENA XII.

Doriſto Britomarte Clizia Cloe, poi Amore, che menano fuori Doriſto tirandolo chi pei capelli, chi per le veſti ec.

Cloe. NON ti laſcio, o traditore,
Se la mano a me non dai:
Cloe. Hai promeſſo a me il tuo core,
E a me darlo tu dovrai.
Brit. Io da te pretendo amore,
E la cauſa già la ſai:
Dor. Via già ſono un uom d'onore,
E al dover non manco mai.
Cliz. Tua ſon io:
Dor. Sì mia tu ſei.
Cloe. No ſei mio:
Dor. Si ſon di Lei.
Brit. Io ti voglio:
Dor. Si....che imbroglio!
Ah guardate in qual periglio
M'ha cacciato l'imprudenza,
Per paura di ſtar ſenza
Or ne poſſo agli altri dar.
a 3 Donne.
Via deciditi briccone,
O ſaprò farmi ragione,
O ti vo cavar quegli occhi,
O ti voglio ſcorticar.
Cloe. Orsù sbrigati.

Cliz.

Cliz. Parla.
Brit. Qual ti ſciegli?
Dor. Via ſceglierò....
Cli. Chi?
Dor. Te.
Clo. Chi?
Dor. Te.
Brit. Chi? (*lo mettono in modo d' eſſer viſto*
Dor. Te. *da tutte tre.*
Cli. Fermo là!
Clo. Parla ſchietto.
Dor. Aſpettate un pochetto.
Brit. Non aſpettiamo nulla.
Tu devi ſpoſar me,
Cli. No me.
Clo. No me.
Cli.)
Clo.)*a* 3 Olà mori Birbone...
Bri.)
Dor. Ajuto ... ajuto.
Am. Padron mio, la ſaluto ...
Dor. Ah compaſſione,
Cariſſima exconſorte,
O mi danno la morte
A forza di graffiate, e di ceffoni
Queſte arrabbiate Femmine.
Salvami per pietà.
Am. Oh ti ſta bene.
Brit. Prova un poco birbone,
Quello che ſi guadagna a burlar tutte.
Dor. Bugiarda! io laſcio ſtar tutte le brutte.
Am. Baſta: per queſta volta

Li-

Libero lo laſciate,
Io lo ſaprò punir. Amiche andate.
(*partono le Ninfe.*

SCENA XIII.

Amore, e Doriſto.

Dor. ALfine o cara mia...
Am. Scoſtati indegno.
(Vò burlarmi di lui.)
Dor. Ma perchè mai? ....
Am. Con tre donne alla volta?
A' tuoi capricci in preda
Ora ti laſcio, e poi
Avrai giuſta mercè de' falli tuoi.
(*vuol partire, e Dor. lo trattiene.*
Dor. Guardami un ſolo iſtante,
Ti parla il caro amante:
Mi dica il tuo labbretto,
Che m' ami o cara ancor.
Am. Troppo t' amai crudele,
Troppo ti fui fedele;
Ma del mio cor l'affetto
Non merta un traditor.
Dor. Io non ti faci torto...
Am. Và via và via briccone.
Dor. Eccomi a te ſommeſſo,
Perdon ti chiedo o cara.
Am. Dimmi: mi ubbidirai?
Dor. Farò quel che ti piace.
E' fatta già la pace
a 2 Ti voglio ſempre amar.

Dor.

Dor. Vedrai carina
Se ſei buonina
Che bel rimedio
Ti voglio dar.
Am. Via caro ſpiegami
Cos' è il rimedio:
Arde queſt' anima,
Lo vuol provar.
Dor. Non tanta furia
Non ti ſcaldar.
Lo vuoi ſapere?
Ti dono il core.
Am. Non ſo mia vita
Che più bramar.
a 2 Cari quegl'occhi!
Caro quel viſo!
Quel bel bocchino
Quel dolce riſo
L'alma di giubilo
Brillar mi fa.

SCENA XIV.

Endimione, e Diana incoronati e legati con fiori.

End. EBben, non ſei contenta
Di queſto cambiamento anima mia?
E non ti par che ſia più dolce coſa
Di ferita amoroſa
Aver piagato il core,
Che ferir belve, ed odiare amore?
Dia. Si caro, anzi mi dolgo
Del tempo che perdei; ma mi compenſa
L'acquiſto di quel core;

Quan-

Quanto bello tu ſei! vogliti caro,
Laſcia che a mio talento
Adori quei begli occhi, ah tu mi guardi,
E ſoſpiri mio ben? non arroſſire:
Intendo quei ſoſpir, intendo il guardo
Tu così mi vuoi dir, io ardo io ardo.

SCENA XV.

I ſuddetti. Amore non veduto che finge la voce di Silvio, poi Silvio da Sacerdote.

Am. CIntia.
Dia. Che ſento mai, del ſacerdote
Non è queſta la voce?
Am. Cintia.
Di. Mio bene, Endimione.
Ah Celati ...
End. Ch'io mi celi?
Perchè?
Di. Senti la voce,
Del ſacerdote Alcindo ...
S'egli mi vede teco,
E mi vede così....
End. Ma di che temi;
Tu Regina... tu Dea... forſe hai roſſore,
Crudel, del noſtro amore:
Di. No, ma credi ... ah il deſtino
S'oppone anima mia ...
Bnd. Barbara! e puoi
Sì intrepida ridirlo; e non paventi
Ch'io mora di dolore ....
Di. Ceſſa ceſſa mio core,
Di lacerarmi il ſeno
Coi rimproveri tuoi: quanto mi coſta

Lo

Lo ſcoſtarti da me lo ſanno i Numi,
Tu medeſmo lo ſai che ugual tormento
Senti a quello ch' io ſento:
Ma la barbara ſorte....
Le mie leggi... la gloria... oh Dei! non poſſo
Arreſtarmi con te... parti mio bene...
Allontanati .... fuggi ... ah una ſol volta
Abbracciarti voglio io....
Mi ſi divide il cor, mia vita addio.
Teco porta o mia ſperanza,
L'alma mia, che vien con te,
E la cara rimembranza
D'un ardor che vive in me.
Foſti il primo, e il ſolo or ſei
Bel deſio di queſto cor;
E a cangiar gli affetti miei
Sfido il fato, e sfido amor.
Vanne caro .... ah ch'io mi ſento
Dal tormento lacerar.
Torni torni un ſol momento
Che riſtori il mio penar. (*End. parte.*

Sil. Dal ſolitario aſilo
Ove a guardo profano aſcoſo io vivo
A te venga alma Dea: parla in che puote
Ubbidirti l'interprete de' fati.

Dia. Che giorno Alcindo mio,
E mai queſto per me! fanciulla ignota
Nell' Iſola s'intruſſe, che ſoſſopra
Miſe tutto il mio regno, un libertino
A me diede il deſtino
Per cuſtode dell' arbore, trovai
Uomini nel giardin, colſi in delitto

L'in-

L'infida Britomarte, invan m'adiro
Minacio in van; le Ninfe
Mi beffano, mi fuggono;
Spezzano gli archi, e per amor ſi ſtruggono.

Sil. Oh cielo! e come nacque
L'orrenda metamorfoſi?

Dia. Da un Nume
Più poſſente di me fui vinta: io ſteſſa
Temo d'eſſere amante.

Sil. Amante Cintia!
Ma dove ritrovaſti un uom che ſia
Degno del tuo gran cor? a tempi miei
Erano tutti quanti
Gli uomini della terra
Leggeri; capricciosi,
Infedeli, ſtucchevoli, e nojoſi.

Dia. Così non parlerai
S'Endimion vedrai.

Sil. Faceſti almeno
Prova di ſua ſaggezza,
Pria che dargli il tuo cor?

Dia. Io glie la leſſi
Negli accenti, nei sguardi ....

Sil. Ingannata ti ſei ....

Dia. No tu m'inganni.

Sil. Io? conoſci sì poco il vecchio Alcindo?
Il tuo ſi fido ſacerdote? or odi:
Sotto l'arbor fatale io con bell'arte
Condurrò le tue Ninfe:
Là col preteſto dell' uſata prova
Che fai di lor ſaggezza
Conoſcerai gran Dea quel ch' ora neghi

Di

Di credere al mio labbro ....
Andiam:

Dia. Andiam: tu la perduta calma,
A queſt'alma ridona. (*parte.*

Am. E riſpondano gli antri oh che buffona.
(*ſortendo d'aguato.*

SCENA XV.

Finale.

Amore, le Ninfe, Doriſto.

Am. VEnite amiche belle,
Venite alla vittoria,
E'giunto il dì di gloria
L'iſtante di piacer.

Cli. Altri. Andiamo amiche belle
Andiamo alla Vittoria,
E'giunto &c.

Am. Echeggi in sì bel giorno
Di giubilo ogni riva:
Amante è già la Diva,
Andiamola a veder.

Gli Altri. Echeggi &c.

SCENA XVI.

I ſudetti Endimione.

End. CHi m'ha tolto il bel teſoro
Che il mio ſen d'amor piagò!
Senza lui languiſco, e moro,
Chi mi dice dove andò!

Dor.)
Am.) Ferma .... ſenti ....
Le Ninfe)

End. Ah l'idol mio
Non vegg'io, non è con voi!

Am.

Am.)
Dor.) Se con me venir tu vuoi
Le Ninfe.) L'idol tuo ti moſtrerò.

End. Si ſi andiamo, non tardiamo,
L'idol mio veder io vo.

Gli Altri. Si ſi andiamo, non tardiamo
L'idol tuo ti moſtrerò! (*Partono.*

SCENA XVII.

Giardino di Diana.

Diana, Silvio da ſacerdote, e poi Amore Doriſto Endimione le Ninfe, quattro Sacerdoti che portano un'urna.

Dia. FRA quest'ombre taciturne
Par che creſca il mio tormento,
Ed il moto che in me ſento
Io non l'ho ſentito ancor.

Sil. Nuova calma a tua grand'alma
Io prometto amica Dea
E il figliuol di Citerea
Vincerai col mio favor.

Dian. Ma vien gente ....

Sil. Fa coraggio;
E componi il bel ſembiante,

Dia.) Che cimento, oh Dei che iſtante!
a 3.) Mille affetti ho dentro il cor.

Sil. Cintia Cintia, qual iſtante
S'avvicina al tuo gran cor.

Am. Ecco amici il grande iſtante,
Quel ch'io fo farete ancor.

End.)
Am.) Pentito, ſmarrito,
Dor.) Si proſtra al tuo piede

Le

Le Ninfe.) Un ſtuolo infelice
Che chiede mercè!
(*s'inginocchiano al piede di Diana*
A lor qual ti piace
Dà guerra, dà pace,
La pena, il perdono
Dipende da te.
Dian. Oh ciel! che vegg'io;
La ſpeme, il ben mio.
Non ſo che riſpondere, (*a Silv.*
Tu parla per me.
Silv. Sorgete, vi parla (*ſorgono.*
La diva per me.
Tutti gli Altri. La Diva in lui parla
Sentiamo cos'è!
Silv. Dell'arbore il rito
Si veda adempito;
Si cavi dall'urna
Chi prima ſarà.
Dia.) Ah s'eſce il mio nome
Le Nin.) Non ſo come andrà! (*a parte a Sil.*
Dor.) Ah s'eſce il mio nome
End.) Non ſo come andrà!
Silv.) Vedrai tu ben come
) L'affar finirà.
Am.) Vedrete ben come
L'affar finirà.

TuttiSalvo.) Son pront$^{o}_{a}$ al comando
Silv.) Del gran ſacerdote,
Sil. Le ſolite note
Divote cantate,

Voi

Voi Ninfa cavate
Vi chiama l'età!
(*Silvio volge l'urna. Amore cava un biglietto, lo da a Silvio. Intanto ſi cantano i ſeguenti verſi.*
Tutti. O Silfi che ſiete
ſalvoSilv. Cuſtodi d'onore,
Se diedi mai loco
Al foco d'amore
Coi frutti funeſti
Punitemi quà!
Sil. Diana: (*legge.*
Dian. Che aſcolto!
Tutti. Ha torbidi i lumi.
Ha pallido il volto
Soſpira delira,
Il reſto ſi ſa.
Am. L'ho vinta, e confuſa;
Ricerchi una ſcuſa;
Or tutto l'olimpo
La coſa ſaprà. (*parte.*
Di. Cento Eumenidi in petto mi ſento,
(*gran tempeſta e tremuoto.*
Scellerati qui c'è un tradimento,
Numi Numi non c'è più pietà?
Gli altri. Guarda guarda già il cielo s'oſcura,
Trema il ſuol, ſi ſconvolge Natura,
Numi, Numi, ſoccorſo, pietà.
Dia. Ah ſi ſcuota da' cardini il mondo,
Tutti gli) O che notte! che abiſſo profondo!
Altri.) Già la terra mancando mi va.
(*Il giardino ſpariſce.*

Tut-

Tutti Salv. Dian.
Ah!

Am. Di temer ceſſate

(*calma improvvisa: Comparisce la Reggia d' amore. Amor ſopra un carro trionfale alcune Divinità ec.*

O miei teneri amici; e il voſtro Nume
In me riconoſcete: il buon Doriſto
Reſti colla tre Ninfe
Di mia Reggia cuſtode: tu ripiglia
Silvio il giovine aſpetto, oggi io t' eleggo
Sacerdote d' amore:
Tu Cintia ama il tuo caro, e ti conſola:
Io non vinſi te ſola: il guardo intorno
Volgi alla Reggia mia,
E mira in lor il mio poter qual ſia.
A Ciprigna, ed a Pſiche
Vo la nuova a recar di sì bel giorno:
Con voi reſti Imeneo fin ch' io ritorno.

(*Amor ſpariſce appariſce Imeneo.*
Tutti ſalvo Diana.

Vieni vieni o bella Dea,
Lieta vieni a ſtar con noi,
Son felici i lacci tuoi,
Fatti ſon per man d' amor.

Tutti e Dian. Vengo vengo son già vinta:
Vieni vieni sei
Dio poſſente è tua la palma:
A Te Reſa è ſerva ogni alma
A Te ſuddito ogni cor.

Fine del Dramma.